

EUROPA

CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 13 FEBBRAIO 2013

STAMP.

Quel silenzio della Cina sul papa

Sulla stampa cinese la notizia delle dimissioni di Ratzinger ha avuto scarsa eco, di gran lunga oscurata dall'avvento dell'Anno del serpente. La comunità cattolica – 12 milioni di fedeli circa, divisi tra la Chiesa patriottica e quella clandestina – si è scoperta smarrita ed incredula. Le sue difficoltà, la lontananza da Roma hanno reso le dimissioni ancora più difficili da comprendere. Nei media invece l'attenzione è stata ridotta e quasi tutti gli articoli riportavano la notizia senza commenti. In una sorta di fotocopia, sono state pubblicate le dichiarazioni di padre Lombardi e ripresi i testi delle agenzie internazionali. L'informazione è stata scarna, fredda e non ripetuta: un dovere senza enfasi e senza coinvolgimento.

Due sono le principali ragioni. La prima risiede nella concezione della politica estera. Per il Pcc – che controlla la stampa ma in questo caso non ha bisogno di indirizzare l'opinione pubblica – essa coincide con i rapporti che Pechino intrattiene con gli altri stati. Non sono le relazioni del mondo ad interessare, quanto le relazioni che la Cina ha con il mondo. Le cronache sono affollate di visite a Pechino o di simmetriche missioni dei leader cinesi. Il secondo motivo ha un valore prettamente politico: occuparsi del Papa avrebbe significato dare importanza ad un argomento spinoso. La Cina tratta con freddezza e durezza le questioni religiose. Il carattere laico del paese, sia nel versante confuciano che in quello comunista, lascia poco spazio alla chiese organizzate, alla gestione di culti diversi. Dunque e inevitabilmente, l'attenzione si sarebbe spostata sull'aspetto politico. Ma Pechino non ha relazioni diplomatiche con la Santa Sede, unico paese europeo che mantiene un anacronistico legame con Taiwan. Al di là della propaganda, commentare le dimissioni di un Capo di Stato non riconosciuto, sarebbe equivalsa a dargli uno status superiore, una concessione a cui Pechino non è abituata.

La scarsa informazione non va tuttavia con il disinteresse nei confronti del Vaticano. Le trattative per la normalizzazione dei rapporti proseguono nei canali ufficiosi, sebbene non abbiano prodotto risultati. La Cina non vuole rinunciare alla doppia supremazia: quello dello Stato sulla chiesa e quella di Pechino che considera un'intromissione negli affari interni qualsiasi influenza esterna. La titolarità della nomina dei vescovi – detenuta ufficialmente da Pechino ma rivendicata e praticata dall'Oltretevere – è l'esempio più evidente del contrasto. Il silenzio su dimissioni clamorose e senza precedenti si basa dunque su queste premesse. Colpisce l'ostinazione a trovare un accordo politico che si prospetta reciprocamente valido. Una soluzione sarà trovata, anche se è difficile stabilirne la data quando si tratta di conciliare 2 civiltà millenarie.